

Le speranze dove sei finita?



Foto di Romano Sackler

Trento Lei ha detto che il concetto di uguaglianza è entrato in crisi nel linguaggio politico italiano: che differenza c'è tra l'uguaglianza di cui Lei parla e l'egualitarismo che per tanti anni ha imperversato sulla bocca di tanti politici?

2 L'uguaglianza di cui parlo nulla ha a che fare con l'egualitarismo nato dal movimento del '68 e dall'autunno caldo del '69. Senza nulla togliere al valore della spinta innovativa di quegli anni, non si può tacere che il livellamento retributivo perseguito ebbe come risultato di creare crescente disuguaglianza nelle concrete condizioni di vita dei lavoratori. Le speranze di radicale rinnovamento, che si esprimevano anche nell'egualitarismo, coinvolsero molti, me compreso. Oggi il tema dell'uguaglianza deve essere affrontato in termini nuovi.

E quali sono, secondo Lei, questi termini? E come è possibile proporre l'uguaglianza all'interno di un sistema basato sull'economia di mercato?

L'Italia necessita di un forte recupero di efficienza, specie nei servizi pubblici. Occorre rivalutare e riconoscere la diversità



L'Università di Trento nelle scorse settimane ha conferimento la laurea honoris causa in Sociologia a Ermanno Gorrieri, già presidente della prima Commissione di indagine sulla povertà della Presidenza del Consiglio. Lo abbiamo intervistato.

degli apporti al bene comune, nel senso di incentivare e premiare le attività più utili alla società.

Contro le disuguaglianze ingiuste o eccessive, la politica sociale deve, a mio avviso, promuovere processi di redistribuzione delle risorse che concorrano a formare la qualità della vita - dall'istruzione al lavoro, dal reddito alle condizioni abitative e ambientali - con il duplice obiettivo di garantire a tutti pari opportunità di partenza e di aiutare ognuno ad autopromuoversi; ma, insieme, permettere a tutti - anche a coloro che per vari motivi restano indietro nella corsa della vita - di raggiungere un

traguardo minimo, che assicuri una vita dignitosa.

Nel suo intervento, Lei ha parlato anche del grave fenomeno della povertà. Ci può dire qualcosa in merito?

La diversa distribuzione dei beni fra gli abitanti del pianeta è fra i fenomeni più tragici e iniqui dell'era contemporanea. E sconcerta il disinteresse e l'egoismo dei paesi ricchi, compresa l'Italia, nei confronti della fame e delle malattie che uccidono ogni giorno migliaia di persone, a cominciare dai bambini, nei paesi che definiamo "in via di sviluppo".

L'egoismo si manifesta, anzitutto, nella resistenza all'immigrazione, nonostante che questa, se regolata e amministrata, costituisca una risorsa, sia per supplire alla carenza di persone disposte a svolgere lavori da noi rifiutati, sia per riequilibrare la composizione per classi di età di una popolazione che invecchia.

In secondo luogo, l'egoismo si esprime nell'avarizia con cui lo Stato destina aiuti al Terzo mondo; al punto che questi sono realizzati prevalentemente da piccole organizzazioni volontarie, con finanziamenti altrettanto volontari da parte di gruppi di cittadini.

In ogni caso - se la distribuzione dei beni nel mondo viene prima di ogni altro impegno - non è una buona ragione per passar sopra alle situazioni di povertà e di disuguaglianza presenti anche nel nostro paese: di gran lunga meno gravi, ma non per questo moralmente e socialmente tollerabili.

Ma la povertà è un fenomeno con molte facce. Non sarebbe forse più corretto parlare di povertà al plurale?

Pur nella difficoltà di avventurarsi in classificazioni in questa materia, la parola "povertà" viene usata per riferirsi, quanto meno, a due fenomeni diversi, anche se i loro confini non sono nettamente definibili.

Ci sono tipi di povertà così manifesti da esser, in molti casi, materialmente visibili lungo le strade delle nostre città: sono povertà "estreme", prevalentemente urbane, nelle quali alle carenze materiali spesso si accompa-



gnano cadute di aspettative o di motivazioni, perdita di valori simbolico-esistenziali, con la conseguenza di dar luogo a condizioni di vera e propria emarginazione sociale.

Un fenomeno qualitativamente rilevante è quello delle povertà "silenziose", che non si manifestano visivamente all'occhio altrui; sono quelle di singoli o di famiglie, cosiddette "normali", ma che mancano dei mezzi minimi necessari per assicurarsi beni e servizi di cui la generalità dei cittadini dispone. Queste sono povertà "relative", correlate alle condizioni medie di vita.

Ma come si coniugare uguaglianza e povertà?

Al di sopra delle situazioni di povertà, la distribuzione delle risorse fra le famiglie è ben lontana dall'immagine che ne ha la maggioranza dell'opinione pubblica. E' abbastanza diffusa l'idea che, a parte una fascia di poveri e, all'estremo opposto, un'area della ricchezza, il corpo sociale abbia subito un processo di omologazione, non solo di cultura e di costume ma anche di condizioni di vita. La stratificazione della società italiana avrebbe quindi una conformazione "a trottoia": una grande pancia, con limitate differenze nei livelli di benessere, e due ristretti vertici, in alto e in basso. Niente è più lontano dalla realtà. Tant'è vero che la Commissione d'indagine sulla povertà, fin da suo primo rapporto ha ritenuto giusto prendere in considerazione una fascia collocata al di sopra della soglia della povertà: definendola della "quasi povertà". Se ne può dedurre che la povertà e la quasi povertà sono i gradini più bassi di un fenomeno più generale, che è la disuguaglianza.

uguaglianza che riesca a coniugare i concetti di universalismo e di selettività: accanto all'offerta universalistica di prestazioni e di servizi, a me pare che la graduazione (secondo una pluralità di livelli) dell'importo delle erogazioni e delle contribuzioni sia la sola strada per evitare che la crisi finanziaria dello Stato sociale alimenti la tentazione di trasferire al mercato quote crescenti di servizi, mantenendo - al limite - l'offerta pubblica gratuita solo per i poveri.

E a che punto è, secondo Lei, nel nostro paese il cammino verso l'uguaglianza?

In presenza di una grossa sproporzione fra i mezzi finanziari disponibili e la domanda sociale da soddisfare, a coloro che guidano il nostro paese occorre far acquisire una cultura della